

CRISI PIZZERIE, IN ABRUZZO PERSE 1.400 ATTIVITA': TRA COVID E CARO PREZZI SETTORE IN GINOCCHIO

24 Giugno 2022



PESCARA - La pandemia non ha risparmiato nemmeno uno dei piatti simbolo della tradizione gastronomica italiana nel mondo: la pizza. E l'Abruzzo è una delle regioni che ne esce peggio.

A rivelarlo è una indagine condotta da CNA Agroalimentare nazionale, realizzata in occasione del "Pizza Village" in corso a Napoli.

Lo studio rivela come l'insieme delle attività legate a vario titolo alla filiera della pizza (panetterie, gastronomie pizzerie, rosticcerie pizzerie, pizzerie da asporto, bar pizzerie, ristoranti pizzeria) abbia subito tra 2019 e 2021 un netto calo.

L'indagine - e siamo così ai numeri - rivela che tra il 2019 e il 2021 le attività inerenti alla pizza sono calate del 4,2%, vale a dire di 5.366 unità, scendendo nel complesso a quota 121.529.

E le previsioni non sono rassicuranti, considerando l'ulteriore crisi innescata dalle ripercussioni della guerra in Ucraina e il caro prezzi che già travolto le attività.

La regione che ha subito il più brusco arretramento è stata la Campania, che ha perso il 41,1% delle attività. La netta flessione ha coinvolto soprattutto le regioni centro-meridionali, perché dopo la terra che la pizza ha inventato, a pagar dazio alla crisi sono state nell'ordine il Lazio (-34,8%), proprio l'Abruzzo (-28,4%, con 3.545 attività rimaste in campo e una diminuzione in termini assoluti di 1.404 esercizi), la Sicilia (-14,8%) e l'Umbria (-13%).

Mentre, all'opposto, a sbalordire è la crescita in termini assoluti nelle più grandi regioni settentrionali, con la Lombardia che incrementa complessivamente il numero delle attività legate al mondo della pizza di 3.489 unità (+24,6%), toccando quota 17.660 attività e scalzando così proprio la Campania dal gradino più alto del podio. Mentre performance di tutto rispetto

hanno riguardato Emilia Romagna (+ 1.496 attività), Veneto (+ 1.268) e Piemonte (+ 1.148).

Quanto alla densità per abitante, a capeggiare la graduatoria delle regioni è la Basilicata (un'attività ogni 206,3 residenti), seguita da Calabria (un'attività ogni 249,2 residenti), Sardegna (un'attività ogni 252,2 residenti) e Molise (un'attività ogni 263,9 residenti).

Quindi, nell'ordine, ci sono Abruzzo (un'attività ogni 359,3 abitanti), Valle d'Aosta, Marche, Toscana, Puglia, Sicilia, Liguria, Umbria, Emilia Romagna, Trentino-Alto Adige, Campania, Lombardia, Piemonte, Veneto e Lazio, con il Friuli Venezia Giulia nella posizione di fanalino di coda.

Dunque, come sottolinea lo studio "la pizza nemmeno è uscita dalla pandemia come ci era entrata. Si è 'nazionalizzata', questo è certo, ma non è l'unico cambiamento. Ad essere mutato in realtà è stato un po' tutto il mondo delle attività legate alla pizza".

L'influenza pandemica si rintraccia nell'incremento notevole - dice ancora lo studio - registrato tra le pizzerie da asporto, favorite dalle restrizioni sanitarie e dal lavoro da remoto, che costringevano in casa.

Tra il 2019 e il 2021 le pizzerie da asporto sono salite del 38% vale a dire di 5.367 unità arrivando a 19.669 attività complessive, mentre l'Abruzzo ha fatto il passo del gambero: nel 2019 erano 562, nel 2021 se ne contano 114 in meno, ovvero 448.

In termini relativi è la Basilicata ad aver fatto il botto, come si dice, segnando una crescita del 2.088%. Ma sono le 2.348 (+151%) inaugurazioni di pizzerie da asporto in Lombardia ad aver segnato la differenza. Significative pure le 1.109 (+175%) aperture in Emilia Romagna e le 656 (+98%) in Sardegna.